

5. Un intervento

di Paolo Sylos Labini

Cercherò di chiarire concisamente perché considero fondamentali le due proposizioni seguenti: 1) «la velocità del progresso tecnico è determinata da impulsi economici»; 2) «la disoccupazione non è fenomeno statico, ma dinamico».

Cominciamo con la prima proposizione. La variabile che esprime meglio di altre gli effetti del progresso tecnico, ossia del susseguirsi di innovazioni di carattere e d'importanza molto diversi, è costituita dal saggio di aumento della produttività media del lavoro. Senza dubbio, il progresso tecnico ha anche altri effetti economici rilevanti, come per esempio l'aumento dell'efficienza degli altri mezzi di produzione, fra cui sono le materie prime e le fonti di energia. Inoltre dobbiamo tener conto che il progresso tecnico modifica il contenuto del lavoro ed il tempo che le persone dedicano al lavoro produttivo nel corso della vita. Infine dobbiamo concepire la produttività del lavoro in senso lato, in modo da includere non solo i prodotti già noti ma anche i prodotti nuovi. Concentrando l'attenzione sulla produttività del lavoro, in certi casi l'aumento di questa produttività dipende da invenzioni e da innovazioni autonome, ossia non stimulate da impulsi propriamente economici; non di rado sono autonome, o esogene, proprio le innovazioni che danno luogo alla comparsa di nuovi prodotti. In effetti, l'idea prevalente fra gli economisti è che il progresso tecnico è essenzialmente fatto esogeno, nel senso che trae origine da un progresso scientifico che segue il suo corso in modo relativamente autonomo. Ma questo punto di vista, se è valido per certe innovazioni, non lo è per le innovazioni che più contano per lo sviluppo economico, anche se spesso poco importanti sotto l'aspetto scientifico, e che sono stimulate sistematicamente da impulsi economici. Tali impulsi includono: la crescita della domanda reale («legge di Verdoorn»); l'aumento del costo del lavoro rispetto ai prezzi dei prodotti finiti e rispetto ai prezzi delle macchine; l'aumento degli investimenti in impianti e macchinari e nella ricerca. Non tutti questi impulsi agiscono simultaneamente; così, l'aumento degli investimenti in macchinari, e particolarmente in macchine che risparmiano lavoro per unità di prodotto, sono stimolati da un precedente aumento del rapporto fra salari e prezzi delle macchine; d'altra parte, l'aumento degli investimenti è stimolato dall'aumento dei profitti, attuali e attesi.

Le considerazioni appena svolte riguardano la prima proposizione. La seconda proposizione è strettamente collegata con la prima, poiché le stesse variabili che possono spiegare l'andamento della produttività possono contribuire a spiegare l'andamento della disoccupazione. E si tratta di variabili che debbono essere espresse in termini di saggi di variazione temporale e che quindi appartengono di pieno diritto all'analisi dinamica. Isolando il saggio di variazione della domanda reale, si può dire che emerge una disoccupazione di tipo keynesiano quando quel saggio non è sufficientemente alto o è addirittura nullo o negativo. Isolando le variabili che esprimono i costi relativi del lavoro, si può dire che emerge una disoccupazione di tipo ricardiano quando, a parità di crescita della domanda reale, i costi relativi del lavoro aumentano. L'andamento degli investimenti e dei profitti che, insieme con altre variabili, regolano gli investimenti, influisce, da un lato, sull'andamento della domanda e, dall'altro, con un certo ritardo, sull'andamento della produttività. Tuttavia, nell'esame della disoccupazione occorre tener conto anche di un'altra variabile, che non compare nell'equazione della produttività e che spesso gli economisti hanno trascurato poiché, nelle loro analisi teoriche, l'hanno assunta come data; mi riferisco all'offerta di lavoro, che può aumentare non solo per un precedente incremento demografico ma anche per variazioni del tasso di attività della popolazione, maschile e femminile, in età di lavoro.